

Antonio CASTILLO GÓMEZ, *Leer y oír leer. Ensayos sobre la lectura en los Siglos de Oro*, Madrid, Iberoamericana-Vervuert, 2016, p. 232, ISBN 9788484899570, € 22.

L'autore, cattedratico di Ciencias y Técnicas Historiográficas all'università di Alcalà si occupa di Storia della cultura scritta e vi coordina il gruppo di studio su scrittura alfabetizzazione e lettura (LEA <<https://www.uah.es/es/investigacion/unidades-de-investigacion/grupos-de-investigacion/Lectura-escritura-y-alfabetizacion-LEA/>>) e un seminario interdisciplinare sulla cultura scritta. È un esperto sia nell'ambito di studio dell'uso della scrittura che in quello della pratica di lettura quotidiana, cui da tempo dedica monografie e continuative attenzioni di ricerca recepite in vari paesi: presso Editora da Universidade do Estado do Rio de Janeiro, uscirà *Grafias do cotidiano: escrita e sociedade na história (séculos XVI-XX)*.

Già il titolo del presente lavoro, che raduna saggi differenti anche nuovi, delimita il perimetro entro cui la ricerca si iscrive: non la storia del libro o della lettura fatta solo di titoli, argomenti, generi e opere colti attraverso l'oggetto fisico, il parallelepipedo librario, bensì (dato che «los libros no son nada o casi nada sin lectura», p. 12), una (più difficile ma ben risolta e saldamente orchestrata) storia della lettura fatta dalla prospettiva del fruitore della parola scritta e stampata. È una storia delle modalità, forme, occasioni, temporalità in cui si dispiega e attua il gesto della lettura sia da parte di coloro che meno maneggiano la cultura scritta (p. 14), come pure da chi legge solo per

passatempo, e da chi legge, annota e poi elabora in veste erudita. Il libro è organizzato attorno a sei nuclei concettuali, sei capitoli che prevedono l'analisi della lettura tra norma e trasgressione; della lettura erudita; svolta in carcere e sorvegliata dall'inquisizione; comunitaria; svolta in pubblico per via e infine una lettura che genera riflessioni e scritture autobiografiche.

All'intero studio è chiaramente sotteso l'impianto metodologico elaborato dalla storiografia francese a partire dagli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso dove si teorizza una *comunità* di lettori con usi, pratiche e scopi differenti nel rapporto con lo stampato e lo scritto; con abitudini influenzate dai tempi e luoghi ove il gesto stesso si attua, nonché dal livello di alfabetizzazione dell'esecutore, dalle sue aspettative, dal suo referente socio-professionale o religioso, dal circostante tessuto socio-culturale e dalla sua comprensione della realtà.

Castillo Gómez ricorre a disparate abbondanti e complesse fonti (letterarie, soprattutto manuali e centoni comportamentali; iconografiche; autobiografiche come memorie o diari; giuridico-processuali, specie nel caso dei *moriscos*) gestite con coerente fermezza e senza tentazioni prosopografiche sugli esaminati. Convinto dell'asserita importanza della bibliografia testuale (è citato Donald McKenzie) l'autore ritiene che la forma della scritto possa influenzare o determinare «la relación entre las tipologías textuales, las modalidades de lectura y los tipos de publico» (p.13) e dunque le forme e i modi del leggere.

Le tipologie di lettura che emergono da quel crogiuolo di testimonianze sono molteplici: c'è la lettura trasgressiva (frivola, lasciva, di intrattenimento); moralmente accettabile (secondo le linee del buon cristiano), religiosa o spiritualmente impegnata, spesso intima, anche femminile; professionale, specialistica ed erudita o comune. C'è una lettura ad alta voce, cadenzata e punteggiata di pause se effettuata in collettività monastiche (la lettura edificatrice durante i pasti comunitari p. 112); solitaria, collettiva, di consolazione; può essere via d'evasione, forma identitaria oppure strumento di controllo; spesso è quantitativamente contenuta (*pochi libri ma buoni* ma non solo per

ragioni economiche) invece d'esser estensiva e illimitata (ma il caso di uno studente salmantino bibliofilo è interessante); può esser svolta all'aperto, per le strade o in luoghi pubblici come taverne; può segnare l'autobiografia del lettore generando scritture personali che alimenta. Quando la lettura risulta per una qualche ragione impossibile, per esempio se il testo è linguisticamente incomprensibile, emergono figure di mediatori che si fanno carico dell'interpretazione (come nel caso dei *moriscos* e dei libri in arabo circolanti nella Spagna del cinquecento).

Castillo Gómez dimostra come la lettura, l'aspetto editoriale e persino testuale dell'opera letta, possano condizionare il lettore, le sue eventuali posteriori strategie testuali, ma tutte queste possibili tipologie di lettura non sono alternative l'una all'altra, rigidamente separate: spesso coesistono nella vita di un individuo, di una società, secondo l'occasione. Si verificano pertanto, anche cronologicamente oltre che spazialmente, ampi zone di sovrapposizione come succede ad esempio con l'oralità il cui prevalere in un dato ambito non vi preclude l'esercizio della lettura. Sono molteplici le relazioni che operano nell'atto della lettura; varie le funzioni cui essa è rivolta (più o meno volontariamente e consapevolmente) e le influenze esterne che la condizionano e la guidano (regimi opprimenti, ideologie repressive); diversi gli impieghi cui sottostà (divenendo talora una sorta di via di fuga dall'intolleranza); diversi i valori che essa assume a seconda del contesto, del tempo e del luogo in cui chi la pratica vive e agisce. Dall'insieme delle testimonianze elaborate emergono anche opinioni comparative che gli stessi contemporanei formularono al riguardo fornendo a noi preziose e inedite spie interpretative: si veda il rammarico del detenuto umanista Francisco de Enzinas fornito di libri e cui è consentito leggere che si duole per altri compagni di sventura, detenuti luterani, privati di tale conforto (p.78).

L'ampio e complesso affresco sulla lettura offerto dall'autore nelle dense pagine del suo studio (che s'avvale tra l'altro di una considerevole nota bibliografica finale) che ricostruisce situazioni, modi e gesti

che hanno governato la relazione col testo e le varie forme alternative del suo uso (p. 93) non esauriscono tuttavia le tematiche rintracciabili nell'indagine. Emergono anche altri spunti di ricerca, altre complessità, altre potenzialità: è ribadita dalle fonti stesse la compresenza di una cultura che fa convivere accanto allo stampato oralità e manoscritto; dove l'oralità coabita con la lettura e talvolta ne è una forma variante, dove la recitazione e memorizzazione rimandano ad un previo atto di lettura e ascolto; dove paradossalmente la cecità si fa mediatrice di stampati e testi; dove lo spazio pubblico urbano (strade, taverne, piazze) è palcoscenico per svariati atti di lettura, ascolto, informazione, che possono generare malumori, sospetti, pareri prodromi di una opinione pubblica dove anche l'aspetto visuale degli stampati a tema iconografico interagisce col resto (p.144).

*Anna Giulia Cavagna*